



SOLTANTO PER GRAZIA



Nelle ultime spigolature ci siamo occupati rispettivamente della grazia e della salvezza; proviamo ora a vedere quale relazione intercorre fra le due cose. È stato detto che la grazia è il favore che Dio ci accorda. La salvezza è l'instaurazione del suo Regno alla fine dei tempi, mediante Gesù Cristo; il Vangelo è

l'essenza della salvezza.

Cominciamo col dire che la salvezza è un dono gratuito di Dio e l'uomo non può fare nulla per guadagnarsela. Non c'è nessuna predisposizione alla grazia nell'uomo, né tantomeno esso può cooperare in qualche modo al piano di salvezza che è un'esclusiva opera di Dio. La giustificazione, nell'evento salvifico, è affidata soltanto all'iniziativa di Dio in Cristo, e soltanto in Cristo. Possiamo trovare conforto a tale affermazione nella Lettera ai Romani cap.3, verso 24; dove Paolo dice: « ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù».

Un altro testo dove si evince che siamo salvati esclusivamente per la grazia di Dio in Cristo è il cap. 2, versi 4 e 5; della Lettera agli Efesini: « Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete stati salvati)». Anche nella Seconda Lettera a Timoteo, cap.1 verso 9; possiamo leggere: «Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità». Qualora ce ne fosse bisogno possiamo leggerlo ancora nella Lettera a Tito cap.2 verso 11: «Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata». Stupisce come la chiarezza della Scrittura, su questo punto, possa generare tanta complessità nelle discussioni teologiche delle varie confessioni.

Per la chiesa cattolica l'uomo è dotato del "libero arbitrio" che gli consente di scegliere tra il bene e il male ancor prima di essere giustificato. Il Concilio di Trento sostiene il libero arbitrio dell'essere umano il quale è inclinato al male, e ciò non gli merita la giustificazione. La salvezza quindi passa attraverso un cambiamento di posizione: da uno stato di peccato a quello della grazia. La giustificazione poggia sulla grazia: Dio per primo si rivolge all'uomo che accetta e coopera con la grazia divina. Tale cooperazione nega però la salvezza per "sola grazia" che è proprio la *grazia giustificante*. A questo punto si pone la domanda: il passaggio allo stato di grazia, prima accennato, necessita della cooperazione dell'individuo? Il Concilio afferma di sì; la Riforma nega questa eventualità. Il tutto si gioca sulla *giustificazione*, la quale uccide l'uomo vecchio e da questa morte nasce l'uomo nuovo; illuminante la Lettera ai Romani, cap.6 versi 13 e 14: «...ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia di Dio; infatti il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia».

Alla luce di ciò possiamo affermare che il perdono di Dio è il giudizio sul peccato; la giustificazione salvaguarda l'autonomia della grazia come dono, ripetiamo, gratuito. È bene sottolineare che l'uomo non è tale

perché ama, ma, per l'annuncio della giustificazione, lo è perché è amato. Le due cose non sono separate ma non devono essere confuse altrimenti svuotiamo di significato la "buona notizia": il Vangelo di Gesù. L'essere umano riceve dignità da Dio per mezzo di Gesù Cristo, e in questa prospettiva l'uomo che ama risponde ad un amore che lo precede e lo rende capace di amare. È scritto nella Prima Lettera di Giovanni, al cap.4 verso 19: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo».

L'uomo artefice del proprio destino (*homo faber*), colui che indaga le sue capacità e si sente protagonista, non è l'uomo sensibile all'annuncio della giustificazione. L'uomo che si lascia permeare dalla parola creatrice di Dio e si lascia trasformare da essa, e prima di operare con amore si lascia raggiungere dall'amore immeritato di Dio, è l'uomo giustificato che accoglie la grazia nella fede salvatrice.

A questo punto è necessario domandarsi se una tale fede, *evangelica*, è nemica dell'operare; assolutamente no! tant'è che nella Lettera ai Filippesi, cap.2 verso 13; Paolo scrive: «infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo»; esplicitando: è Dio stesso che produce in noi l'operare, che non è quello umano ma quello di Dio profuso in noi soltanto per la sua grazia.

Nella società odierna dove ha valore soltanto chi è capace di fare, proclamare il messaggio della salvezza gratuita è davvero critico, perché l'evangelo dona dignità a tutti coloro che per la collettività sono di peso: gli handicappati, i cosiddetti matti, i bambini e gli anziani ormai incapaci di produrre.

Nella seconda metà del novecento, le democrazie occidentali avviarono un progetto di "Stato sociale" che rappresentava, nonostante i suoi limiti un brandello laico del messaggio evangelico: il valore della vita a prescindere dalle capacità di realizzazione. La Chiesa del Vangelo non può restare inerme e non esprimere un giudizio sull'annullamento di tale progetto ad opera del neoliberalismo globalizzato. In questa società dove vige la legge del più forte, la dottrina delle salvezza per opere risulta decisamente anticristiana e disumanizzante. Resto perplesso che tale dottrina sia propugnata dalle destre di qualsiasi confessione, e che non hanno vergogna ad erigersi a difensori dei "valori cristiani" del ricco Occidente. In questa dinamica l'annuncio della giustificazione non è altro che la denuncia della menzogna dei potenti. La credibilità della chiesa passa attraverso l'appropriazione di tale denuncia contro l'arroganza diabolica del potere. L'annuncio della giustizia di Dio libera l'uomo peccatore dalla potenza del peccato; la buona notizia della giustificazione è che il peccato dell'essere umano è perdonato.

Da quanto esposto finora sulla gratuità della salvezza, dovrebbe essere chiaro che non sono le opere che ci acquistano la salvezza, ma le stesse devono essere fatte come risultato della grazia ispiratrice dell'amore e dell'operare proprie di Dio. In altri termini non sono le opere che ci salvano ma le grazie soltanto; leggiamolo nella Lettera ai Romani al cap.11, verso 6: «Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia». Anche nella Lettera agli Efesini, cap.2, verso 9; possiamo leggere: «Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti». Stupisce la lettura del canone 24 del *Decreto sulla giustificazione*: «Se qualcuno afferma che la giustizia ricevuta non viene conservata e nemmeno aumentata dinanzi a Dio con le opere buone, ma che queste sono solo frutto e segno della giustificazione ottenuta, e non anche causa del suo aumento, sia anatema» (Concilio di Trento DH, n. 1574). Qui si parla di una giustizia quantitativa di Dio che può aumentare con le opere

buone (sic!). Ma si può misurare la quantità della grazia? E come? A simile tesi bisogna solo opporsi perché non ha nessun fondamento biblico.

Riprendiamo la Lettera ai Romani e continuiamo a leggere al cap.4, verso 16: «Perciò l'eredità è per fede, affinché sia per grazia; in modo che la promessa sia sicura per tutta la discendenza; non soltanto per quella che è sotto la legge, ma anche per quella che discende dalla fede d'Abramo. Egli è padre di noi tutti». E al cap.5, versi 20-21; Paolo ci dice: «La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione ; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata, affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore».

Vorrei concludere ancora con le parole di Paolo nei primi cinque versi del suddetto capitolo 5:

«Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato».

Non credo di aver esaurito l'argomento, ma spero di aver offerto qualche spunto di riflessione.